

## PREMESSA

«Il Maghrib el-aqsa o “l'estremo occidente” è certamente meno noto all'Europa, da cui dista sì breve cammino, che non sia l'estremo oriente: barriere naturali, ma soprattutto barriere politiche e religiose hanno fatto sì che, tranne il litorale mediterraneo e atlantico, e salvo il non lungo tratto di confine con le colonie francesi e spagnole, il Marocco sia ancora, e resterà forse per un pezzo, un grosso punto interrogativo alla esplorazione geografica, etnografica storica e politica del mondo».

Così scriveva Giuseppe Gabrieli, padre del più noto arabista italiano Francesco, in un articolo pubblicato a Roma nel 1906.<sup>1</sup> E, dopo aver elencato le già numerose pubblicazioni sul Marocco fatte dai francesi, l'orientalista italiano elogiava gli studiosi tedeschi a cui spettava il merito di aver studiato “non solo la questione marocchina, ma anche, in precedenza, la geografia, l'antropogeografia, la lingua e la storia del Maghreb”,<sup>2</sup> e constatava, invece, la mancanza o penuria di studi italiani su quell'area geografica.<sup>3</sup> Se questa constatazione può trovare una “giustificazione” nel fatto che gli studi italiani, per ovvie ragioni storiche, si erano concentrati più sulla Libia,<sup>4</sup> è un dato di fatto, comunque, che per un'antica tradizione, comune non soltanto all'Italia, ma anche ad altri paesi occidentali, l'orientalistica dell'inizio secolo e poi l'arabistica si sono sempre mostrate più interessate allo studio del Vicino Oriente, e in particolare dell'Egitto, quale paese cardine di cui studiare ogni manifestazione di carattere culturale storico e linguistico, trascurando l'enorme patrimonio culturale di tutta l'area del Maghreb a lungo rimasta ai margini.

Quando si parla, poi, di studi italiani sulla letteratura araba maghrebina e soprattutto sulla letteratura maghrebina contemporanea, lo squilibrio con gli studi sul Mashreq è enorme, malgrado sporadici articoli su alcune

---

1 – Gabrieli, Giuseppe, “Alcune recenti pubblicazioni sul Marocco”, in: *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie* [Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice], 1906, p. 3.

2 – *Ivi*, p. 4.

3 – Tuttavia una ventina di anni dopo c'è stato un certo interesse proprio per la storia del Marocco con un libro su *La questione di Tangeri* di Vittorio M. Castellani, con una prefazione di A. Giannini, Roma, Istituto per l'Oriente, 1926, seguito dopo altri venti anni da uno studio di Aldo Festa, *La Spagna e il Marocco (1844-1912)*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1943.

4 – Sugli studi italiani sulla Libia si veda Bono, Salvatore, *Storiografia e fonti occidentali sulla Libia (1510-1911)*, Roma, “L'Erma” di Bretschneider, 1982.

riviste specialistiche<sup>5</sup> e il recente crescente interesse di una nuova generazione di studiosi.

Nel 1966 Umberto Rizzitano aveva scritto un interessante articolo sulla produzione letteraria marocchina in arabo.<sup>6</sup> Con sagace spirito critico egli metteva in luce già allora i nomi di 'Abd al-Mağīd ibn Ġallūn, di 'Abd al-Karīm Ġallāb e di altri che sarebbero stati considerati in seguito dei grandi prosatori del Marocco. "Una cosa è certa" – scriveva Rizzitano – "che buona parte dei prosatori marocchini si presentano oggi ricchi di un'esperienza umana maturata nel tormentato loro recente passato, e si trovano di conseguenza nelle migliori condizioni per avviare un proficuo dialogo che non potrà lasciare insensibile l'Europa... E quando questa letteratura sarà meglio nota... avremo finalmente la possibilità di leggere nel pensiero e nell'animo dei popoli dell'Africa Settentrionale".<sup>7</sup>

Sicuramente oggi questa produzione letteraria di cui parlava Rizzitano è più conosciuta di trenta anni fa, anche se sono stati soprattutto i narratori francofoni del Marocco a raggiungere quella fama che Rizzitano auspicava per gli autori di lingua araba.

Questo infatti è quanto deplorano molti scrittori maghrebini contemporanei che si vedono trascurati rispetto ai loro più fortunati connazionali che scrivono in francese e monopolizzano l'interesse degli editori occidentali. Ma gli autori maghrebini si sentono anche trascurati dagli studiosi occidentali che hanno sempre dedicato più attenzione agli scrittori arabi del Vicino Oriente, le cui opere continuano a essere oggetto di studi e, soprattutto, a essere tradotte in misura maggiore in Occidente. A titolo esemplificativo si può citare il numero di traduzioni italiane di autori maghrebini che scrivono in arabo. Secondo una recente bibliografia, ancora in fase di elaborazione,<sup>8</sup> dal 1945 al 1999 sono stati pubblicati circa una novantina di opere di autori arabi, di cui soltanto nove sono di autori maghrebini che scrivono in arabo.<sup>9</sup> Molto diversa è, invece, la situa-

5 – Oltre alla rivista *Oriente Moderno* che dal 1921 ha seguito le vicende culturali e politiche dell'area anche maghrebina, si ricordano altre riviste italiane che si sono occupate, tra l'altro, del Maghreb: *Rivista di Studi Orientali*, dell'Università degli Studi La Sapienza di Roma; *Quaderni di Studi Arabi*, dell'Università degli Studi di Venezia, *Islām, Storia e civiltà*, edita dall'Accademia della cultura islamica di Roma; *Levante*, pubblicata dal Centro delle relazioni italo-arabe di Roma. Interamente dedicata al Maghreb è poi *Studi Maghrebini*, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

6 – Cfr. Rizzitano, Umberto, "Il 'racconto' qīṣṣah nella narrativa araba contemporanea del Marocco", in AA.VV., *Atti del terzo Congresso di studi arabi e islamici, Ravenna, 1-6 settembre 1966*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1967.

7 – *Ivi*, p. 592-593.

8 – La bibliografia sarà oggetto di una pubblicazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali dal titolo "La presenza araba islamica nell'editoria italiana".

9 – Si tratta di Hamzawi, Rashad, *Quattro novelle*, traduzione di L. Bettini, Roma, Istituto per l'Oriente, 1979; al-Koni, Ibrahim, *La pietra di sangue*, traduzione di R. Dal Cason e S. Pagani, Roma, Jouvence, 1998 e Id., *L'oro*, traduzione di M. Avino, Catania, De Martinis, 1995; Choukri, Mohamed (cfr. Shukri Muhammad), *Il pane*

zione degli scrittori arabi che si esprimono in francese di cui, negli ultimi quindici anni sono stati tradotti circa un centinaio di libri.<sup>10</sup>

Anche altre aree del mondo arabo sono ancora “inesplorate” dagli studiosi di letteratura araba contemporanea – si pensi, per esempio, alla produzione letteraria della Penisola Araba, che ci ripromettiamo di prendere in considerazione per un prossimo numero monografico di *Oriente Moderno* – ma ciò che colpisce in questo caso, è proprio quella vicinanza geografica del Maghreb all’Europa di cui parlava Giuseppe Gabrieli all’inizio del secolo, che non ha corrisposto in passato e ancora non corrisponde oggi a una vicinanza anche culturale. E proprio per contribuire a colmare questa lacuna, la rivista *Oriente Moderno* ha voluto dedicare un numero speciale alla letteratura di questa area del mondo arabo che è ancora poco conosciuta per quanto riguarda Marocco, Tunisia e Algeria, e quasi del tutto ignorata nel caso della Mauritania e della Libia, paesi in cui la produzione letteraria sta affiorando solo recentemente attraverso la “scoperta” editoriale di grandi autori.

Quello che emerge nel leggere recenti romanzi o racconti è che questa produzione non è scaturita dal nulla, ma è il frutto di un susseguirsi di opere di letterati che hanno dato il loro contributo alla *nahḍah* araba, e la cui notorietà è rimasta circoscritta in ambito locale. È per questo che in un numero dedicato alla recente produzione letteraria del Maghreb si è sentito il bisogno di dare spazio anche a quelle opere e a quei personaggi che tanto hanno contribuito alla rinascita culturale del loro paese. Così si spiegano, ad esempio, i due articoli sulla narrativa e sul teatro libico che affondano le radici proprio nella *nahḍah*, e quello sulla cultura e letteratura in Mauritania, che presenta un quadro più generale sull’evoluzione storico-letteraria del paese.

Gli altri contributi sono più incentrati sul contemporaneo e su quegli aspetti della poesia, del teatro e della narrativa che pongono oggi il Maghreb all’avanguardia della letteratura araba contemporanea attraverso tutto un processo che si può inquadrare anche come innovazione creativa in risposta all’egemonia culturale dell’Europa e soprattutto della Francia

---

*nudo*, traduzione (dal francese) di M. Fortunato, Roma-Napoli, Theoria, 1989; *Il folle delle rose*, traduzione di S. Methnani, Roma, Theoria, 1989; *Il tempo degli errori*, traduzione di M. Avino, Roma-Napoli, Theoria, 1993, *Jean Genet e Tennessee Williams a Tangeri*, traduzione di M. Avino, Milano, il Saggiatore, 1995; *Soco Chico*, traduzione di M. Avino, Roma, Jouvence, 1997; al-Duagi, ‘Ali, *In giro per i caffè del Mediterraneo*, traduzione di I. Camera d’Afflitto, Catanzaro, Abramo editore, 1996. Per quanto riguarda poi la pubblicazione di racconti brevi pubblicati isolatamente, la situazione è un po’ diversa: i racconti maghrebini sono meno sporadici, anche se più difficili da reperire, perché pubblicati anche su una serie di riviste non specialistiche ma politico-letterarie, la cui circolazione è, però, circoscritta al territorio.

10 – Secondo una bibliografia non pubblicata, a cura della Casa delle Culture di Roma, AA. VV., *Scritti d’Africa, bibliografia cronologica delle traduzioni italiane*, fino al 1997 sono stati pubblicati in Italia 68 opere di autori maghrebini che scrivono in francese.

la cui presenza socio-culturale è ancora così determinante in terra maghrebina.

Nel titolo ci si chiedeva polemicamente se la produzione contemporanea potesse essere considerata anche come recupero della tradizione letteraria araba. Ma è evidente che qualunque processo letterario è irreversibile, malgrado apparenti similitudini con il passato, soprattutto in terre dove il colonialismo si è fatto sentire così pesantemente, e il post-colonialismo con tutto ciò che ne deriva, dall'imperialismo culturale puro e semplice, che induce alcuni autori a blandire il mercato francofono, non è ancora finito. E in questo caso il recupero delle proprie tradizioni in campo letterario può solo servire come strumento della modernità e di una sempre più forte autocoscienza politica e nazionale.

Certo molte altre sono le tematiche che avremmo voluto affrontare e molti altri gli autori da trattare, ma secondo un noto proverbio arabo “*al-‘ayn ṭawīl wa al-yad qaṣīr*”: di più non si poteva fare. I ventisei articoli qui pubblicati grazie al comune sforzo di tanti colleghi arabi ed europei, non sono che un primo passo verso una maggiore conoscenza di tutta una produzione letteraria che vanta nomi come quello del grande poeta Abū ‘l-Qāsim al-Šabbī che hanno fatto grande la letteratura araba. Ma se al-Šabbī, immortalato nel mondo arabo tra i grandi della letteratura contemporanea, ancora aspetta di essere riconosciuto tale da un disattento Occidente, che dire di tanti altri poeti, scrittori e drammaturghi maghrebini la cui fama sicuramente non attraverserà il pur breve tratto di Mediterraneo che li separa da noi? Che la grandezza di un autore o di un'opera non sempre corrisponde alla grandezza della sua fama, e che in Occidente ci sono comunque studiosi che apprezzano e studiano le loro opere. È questo lo spirito in cui questo volume è stato concepito, come un modesto contributo alla conoscenza della letteratura della parte del mondo arabo più vicina a noi.

\* \* \*

Ringrazio i colleghi che hanno partecipato a questo volume per il loro importante contributo e il direttore della rivista Claudio Lo Jacono per avermi affidato la cura di questo numero di *Oriente Moderno*. Un ringraziamento speciale va a Monica Ruocco, la cui collaborazione è sempre più preziosa.

ISABELLA CAMERA D'AFFLITTO